

Roma, 2 marzo 2014  
Isaia 58,1-9a

- Traccia della predicazione Past Antonio Adamo

Care sorelle e cari fratelli nel Signore,

la comunità del Signore è chiamata a vivere il proprio tempo quale spazio in cui esprimere la fede, la speranza e l'amore che sono dono di Dio. La crisi del popolo di Dio negli anni immediatamente successivi all'editto di Ciro del 538 a.C., che permise il ritorno di una parte degli esuli a Gerusalemme, è giunta sino a noi anche attraverso le parole del profeta.

Il profeta si desidera costruire una comunità di donne e uomini giusti, che sappiano ricordare e vivere nel presente con la speranza nell'avvenire che Dio realizzerà. A Gerusalemme e in Giudea troviamo quattro gruppi diversi: i giudei tornati dall'esilio, quelli rimasti in Giuda, gli stranieri e i giudei della diaspora. La tensione nasce tra conflitti e incomprensioni, ognuno crede di possedere la verità in modo esclusivo: tutti sono migliori di tutti.

Abituamente, noi consideriamo il ritorno degli esuli da Babilonia un viaggio trionfale, coronato dalla festosa accoglienza dei superstiti. Non avvenne proprio così. Fra i residenti di Gerusalemme, molti non avevano vissuto il dramma dell'esilio, inoltre l'influenza delle popolazioni del Nord e gli interventi dei persiani complicavano il processo di ricostruzione. Il profeta e chi ne seguiva il messaggio desideravano riedificare una comunità di fede e di vita di persone fedeli al Signore e alle esigenze di rinnovamento spirituale e sociale. Non è semplice riformare una comunità che è frastornata da interessi contrastanti, che aspetta una salvezza definitiva che non si realizza, che ha al suo interno gruppi religiosi di potere, che è condizionata da tradizioni straniere e pagane. Il culto al Signore e la società civile sono fortemente controllati e amministrati da sacerdoti che intendono acquisire o mantenere speciali privilegi, accettando compromessi eccessivi con il potere persiano. Intanto la qualità della vita del popolo è a livelli bassissimi e cresce la distanza tra culto e vita quotidiana.

Lo stato di conflitto cresce insieme con le ingiustizie e la povertà. Dove sono le speranze e i buoni propositi degli anni precedenti? La fede di Israele rischia di mutarsi totalmente in una religione formale e fredda, in una serie di precetti che non hanno alcuna ricaduta positiva sulla vita reale. Non si spera più, si vive il tempo presente quale statico spazio in cui ognuno cerca di afferrare quanto più è possibile per consolidare il proprio potere.

Il profeta comprende che si tratta di un cammino senza avvenire.

La Parola di Dio è diventata un alibi per conservare privilegi, così ogni pratica religiosa. Il digiuno è un segno di pentimento e di attesa del perdono, invece è diventato uno strumento per ingannare il Signore e sperare di conquistarne la benevolenza. Il culto si trasforma in un rito e gli uomini e le donne, sono espulsi da ogni considerazione.

Il Signore non gradisce. Il Signore rigetta la falsa pietà, che cerca di nascondere i veri problemi delle persone. Davanti al Signore non serve la maschera per nascondere l'espressione del volto. Il volto del popolo è ben conosciuto da lui, esso è ben rappresentato dal dolore e dall'abbandono degli inermi, delle vittime che in una simile comunità non hanno voce né futuro. Il lamento dei sofferenti deve diventare un grido a piena gola che il profeta è invitato a lanciare. La sua voce di denuncia deve diventare una tromba squillante che diffonde l'allarme e penetra nelle orecchie e nel cuore del popolo intero. Le richieste del profeta riflettono le omissioni dei responsabili della comunità. Il pentimento e la penitenza non sono atti religiosi separati dalla quotidianità, perché tutta la vita è penitenza (Lutero) nel senso che il credente si affida alla grazia di Dio e impara a lodarlo negli atti d'amore verso l'umanità. L'umanità non è un concetto, ma una comunità di uomini e donne, senza distinzioni discriminanti.

La promessa del Signore fiorisce in immagini splendide: *Allora la tua luce spunterà come l'aurora, la tua guarigione germoglierà prontamente; la tua giustizia ti precederà, la gloria del Signore sarà la tua retroguardia. Allora chiamerai e il Signore ti risponderà; griderai, ed egli dirà: "Eccomi!"* La fedeltà al Signore e la fedeltà all'umanità, nella solidale convinzione che siamo figli e figlie di Dio, renderà la nostra vita piena di significato.

Liberati dagli inganni delle apparenze, saremo restituiti nell'autentica identità di popolo del Signore.

L'amore sarà senza finzione, la fede oltrepasserà la frontiera della rassegnazione. E avremo un avvenire. Saremo come il sole dell'alba che rischiarerà un nuovo giorno, certi dell'ascolto di Dio. Cristo sarà per i cristiani e le cristiane il fondamento di ogni bellezza dello spirito e dell'esistenza.

Amen. Antonio Adamo

